

“ È uno sport di fatica che si concede alla retorica popolare perché dà sempre l'idea del pane guadagnato a stento

Vasco Pratolini annotava che si conoscono meglio i sentimenti degli italiani al Giro che alle urne



Fausto Coppi, il Campionissimo

L'AIRONE ■ Il ciclista più amato. Imbattibile e fragile, trionfi e disgrazie. La morte giovane per la malaria presa nella caccia grossa in Alto Volta. Prima, le imprese, 5 Giri, il divorzio scandaloso: è «l'uomo solo al comando» di questo sport.

sto che alle urne. Nel 1947, al seguito c'è anche, per il *Corriere della Sera*, Indro Montanelli che azzarda il paragone tra Bartali e De Gasperi: «Rincagnato e per nulla pittoresco, senza voli lirici, senza retorica Bartali segue nel pedalare i calcoli i calcoli pazienti cui De Gasperi si ispira nel governare...». Pratolini era per Bartali. L'*Unità* di Alfonso Gatto tifava Coppi. C'era anche Magni, l'ex fascista epurato e poi riammesso grazie all'aiuto e alla testimonianza di un partigiano comunista, Alfredo Martini, per tanti anni commissario tecnico della nazionale.

Il Giro continua anche se sono svanite le grandi rivalità. Bartali ripassa nelle scene di un telefilm, che riscopre quel suo coraggio da antifascista. Coppi resta il campionissimo: «Un uomo solo al comando della corsa, la sua maglia è biancoceleste...», come annunciava Ferretti, cronista alla ra-

dio. Al declino della politica contribuisce la fine di un paese operaio e contadino, comunista e democristiano.

L'*Unità* ha sempre, o quasi, seguito il Giro grazie a scrittori eccellenti, di grande popolarità: Marcello Venturi, Attilio Camoriano, Gino Sala (per tutti, al Giro, "Gisa", firma di una rubrica, "Contropedale", sociologia di ritratti e storie di una umanità condivisa, la versione a stampa, del celebre "processo" di Zavoli). Come credeva Pratolini, il Giro valeva ancora un sondaggio tra i sentimenti della gente. L'itinerario aiutava a scoprire un'anima almeno, una tra le tante, obbligati a muoversi lungo le strade meno consuete: vengono in mente le immagini di certi film, i migliori, di Amelio o di Soldini, da *Ladro di bambini* a *Un'anima divisa in due*. Ma sono film di qualche anno fa in un'Italia non ancora invasa dal berlusconismo. ♦

L'intervista a Gianni Mura

«Quella carovana è un paesaggio umano»

Differenza Giro-Tour: «Qui corsa più tattica, lì scatenata. Il ricordo di Marco Pantani? La bellezza della sofferenza...»

MALCOM PAGANI

ROMA
malcom.pagani@libero.it

Gianni Mura e il Giro. Niente di personale. Solo un timbro sul passaporto. *République française*, 1967: «Non ho niente contro il Giro, non lo seguo per colpa del calcio ma confesso: a volte è stato più emozionante del Tour e in Italia si mangia meglio che in Francia. Non mi perderò una tappa in tv, anche se vedere non è capire tutto. Il Giro è una grande corsa. Il Tour, un pezzo di Francia. Il primo è più tattico, il secondo scatenato. Edith Piaf, baguette, pastis, Gaulouises. Io sarò lì, a sigaretta accesa, sotto un albero, in attesa della solita troupe giapponese alle prese con un pezzo di colore. Tra 700 giornalisti, sono l'unico a usare la macchina da scrivere. La domanda è la stessa: *non teme di disturbare facendo tutto questo rumore?*».

Primo fotogramma.

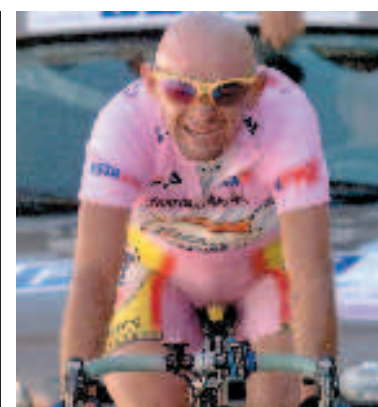
«Avevo 19 anni. Mi presentai al Giro non avendo mai visto una corsa. Ero alla Gazzetta da pochi mesi, esordio alla Coppa Bernocchi. *"Fai il grande sconfitto"*. Mi presento. Imberbe, molto magro per giunta. Buongiorno signor Carlesi, e lui: *"Vaffanculo. Per gli autografi ripassi in albergo"*».

Cento anni di storia del paese.

«Coppi e Bartali furono cultura, scrittori come Gatto e Ortese raccontarono il paesaggio umano. Gli altri sport hanno un campo, un confine. Il ciclismo no. E in una società in cui ogni cosa ha un prezzo, è ancora gratis».

Fermo immagine.

«Sono un ciclista, un grido unanime, un grumo di sogni. Ungaretti riassume bene. La bici sopravvive alle epo-



che, c'è nell'*Agnese va a morire* e nelle staffette partigiane, ci si andava a lavorare e se avevi la canna ci poggiavi la morosa. Un reperto archeologico proiettato nel futuro».

Titoli di coda. Protagonisti.

«Oltre a Basso ed Armstrong non mi aspetto sorprese. Armstrong è una storia magnifica. Sulle sue vittorie da anni ci sono ombre ma nessuna prova: sarò sentimentale, ma se torno a certi ospedalini della provincia, ai bambini calvi che aspettano e gridano *merci Lance*, applaudo. In una corsa designata tra Venezia, Roma e il Vesuvio».

Flashback.

«Quando penso a Marco Pantani mi viene in mente il San Bartolomeo nel duomo di Milano. Pelle in spalla, la bellezza della sofferenza. Di solito i campioni la mascherano: Indurain non sudava, non capivi se la sua foto fosse stata scattata alla partenza o all'arrivo. Pantani aveva un modo quasi pornografico di esibire il dolore, te lo tirava addosso, spogliandosi, cappello, orecchini, bandana. Nell'alleggerimento progressivo, c'era qualcosa di mistico». ♦

1924 - GIUSEPPE ENRICI - Italia
1925 - ALFREDO BINDA - Italia
1926 - GIOVANNI BRUNERO - Italia
1927 - ALFREDO BINDA - Italia
1028 - ALFREDO BINDA - Italia

1929 - ALFREDO BINDA - Italia
1930 - LUIGI MARCHISIO - Italia
1931 - FRANCESCO CAMUSSO - Italia
1932 - ANTONIO PESENTI - Italia
1933 - ALFREDO BINDA - Italia

1934 - LEO GUERRA - Italia
1935 - VASCO BERGAMASCHI - Italia
1936 - GINO BARTALI - Italia
1937 - GINO BARTALI - Italia
1938 - GIOVANNI VALETTI - Italia

